



# Urge un po' di salute mentale per il DOPO

*Vorremmo ascoltare qualcuno che ci faccia uscire dall'ossessione del conteggio quotidiano "contagi-ricoveri-tamponi" e avvii una riflessione sul DOPO, un dopo che potrà essere pessimo ma che potrebbe anche essere più decente se recuperiamo un po' di salute mentale nel dibattito pubblico.*

di Fabrizio Tonello

Venerdì 27 novembre era un *Black Friday*. Potrei dire che i *Black Friday* possono esistere solo dopo *Thanksgiving*, ovvero il giorno dopo essersi ingozzati di tacchino insieme ai genitori che abitano a 2.000 miglia di distanza, alla cognata antipatica con due marmocchi insopportabili e allo zio matto che ha votato per Trump. Il tutto in un qualche punto degli Stati Uniti collocato fra il confine canadese e il Rio Grande. Il buon senso ci dice che tra il Brennero e Lampedusa i *Black Friday* non dovrebbero esistere, e invece esistono.

A quanto pare sono l'occasione per comprarsi un nuovo paio di jeans stracciati sul ginocchio ma con i brillantini, le pantofoline rosa con i cuoricini o il nuovo libro di Fabio Volo scontato del 20% per i lunghi pomeriggi invernali. E se per acquistare questi indispensabili beni di consumo occorre fare la fila, tanto peggio.

La fila. Al centro commerciale. Senza mascherina.

Notate che venerdì 27 ci sono stati in Italia 827 morti a causa del Covid-19, a conclusione di una settimana in cui le vittime dell'epidemia sono state circa lo stesso numero della settimana 21-27 marzo, ovvero nel momento peggiore della prima ondata. Con la differenza che il 27 marzo eravamo tutti chiusi in casa o sui balconi a cantare "Va pensiero", mentre il 27 novembre tutti sembrano discutere soltanto della perdita dello spritz serale, del rimpianto per la movida del sabato sera e di come faremo a vivere tra Natale e l'Epifania senza andare a sciare. La messa di mezzanotte della Vigilia sembra il problema su cui si è focalizzato il governo in questi giorni, trascinato dall'opposizione che twitta "Non si può far nascere Gesù Bambino con due ore di anticipo".

Si potrebbero scrivere pagine e pagine sulla *idiotia di massa* che sembra aver caratterizzato gli ultimi tre mesi ma forse è più utile concentrarsi su questioni più strutturali, più fon-

damentali e di lungo periodo, cioè sui nostri modi di DI PRODURRE, DI SPOSTARSI, DI CONSUMARE, DI GOVERNARE.

Partiamo dalla questione del governare: sulla totale inadeguatezza della classe politica è inutile sprecare troppe parole. Possiamo scegliere tra i buffoni con il rosario e senza mascherina oppure i pasticcioni dei Dpcm (uno ogni quattro giorni). Non è tutta colpa del governo, naturalmente: la confusione informativa prodotta dalla TV dei virologi, degli aspiranti virologi, degli ex virologi e degli anestesisti promossi virologi ha effetti distruttivi sui comportamenti della gente.

Certo, il problema dell'incapacità di pensare a lungo termine nelle società dei consumi non è nuovo. L'epidemia ha anche rivelato in maniera lampante l'intreccio perverso di competenze nazionali, regionali, comunali



frutto di riforme della macchina statale mal concepite e peggio attuate nei decenni precedenti in Italia. Questo proprio nel momento in cui la situazione avrebbe richiesto precisamente l'opposto: coerenza e chiarezza delle responsabilità e delle competenze. E, poiché siamo nel paese di Pulcinella, ci sono i negazionisti che scendono in piazza contro la "dittatura sanitaria".

Avremmo invece bisogno di una vera riflessione sul dopo: che succederà all'economia, all'ambiente, ai trasporti? Ci sarà qualcuno capace di UNIRE IL MICRO E IL MACRO, cioè di analizzare i problemi in basso (comportamenti individuali) ma soprattutto in alto (strutture). Abbiamo urgenza di un dibattito sul futuro del Paese che non siano le chiacchiere televisive: dove sono i filosofi, gli uomini di stato, i profeti? Papa Francesco non può recitare tutte le parti in commedia da solo.

In attesa dei vaccini qualcuno potrebbe informarci su quanto costeranno, come saranno distribuiti, a chi sarà data priorità. Per ora le mascherine vanno bene ma occorrerebbe discutere seriamente sulla disoccupazione di massa in arrivo (bar e ristoranti che chiudono non riapriranno, per restare terra terra). Stare a casa va bene ma come salvare la cultura? In Belgio chiudono tutto ma tengono aperte le biblioteche come punto di riferimento. Da noi si chiudono le scuole ma si vogliono tenere aperte le piste di sci.

Insomma, vorremmo ascoltare qualcuno che ci faccia uscire dall'ossessione del conteggio quotidiano "contagi-ricoveri-tamponi" e avvii una riflessione sul DOPO, un dopo che potrà essere pessimo ma che potrebbe anche essere più decente se recuperiamo un po' di salute mentale nel dibattito pubblico. Se l'Italia è sopravvissuta alla Peste Nera dovrebbe poter sopravvivere anche al Covid-19, il problema è se tutto quello che sta intorno alla basilica di S. Marco, agli Uffizi e al Colosseo reggerà.

## FABRIZIO TONELLO

È docente di Scienza politica presso l'università di Padova, dove insegna, tra l'altro, un corso sulla politica estera americana dalle origini ad oggi. Ha insegnato alla University of Pittsburgh e ha fatto ricerca alla Columbia University, oltre che in Italia (alla SISSA di Trieste, all'università di Bologna). Ha scritto *Democrazie a rischio*. La produzione sociale dell'ignoranza (Pearson, 2019), *L'età dell'ignoranza* (Bruno Mondadori, 2012), *La Costituzione degli Stati Uniti* (Bruno Mondadori, 2010), *Il nazionalismo americano* (Liviana, 2007), *La politica come azione simbolica* (Franco Angeli, 2003). Da molti anni collabora alle pagine culturali del Manifesto.

